

Vicariato di Bussolengo



Commissione Vicariale Ecumenico - Missionaria

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO



“ESSERE RIUNITI NELLA TUA MANO” (Ezechiele 37,17)

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2009 ore 20,30

Chiesa Parrocchiale S. Maria Maggiore - Bussolengo

con la partecipazione di

Pastore VITO GARDIOL *della Chiesa Valdese di Verona*

Don SERGIO GABURRO *delegato vescovile per l'Ecumenismo e il dialogo*

Canto d'inizio: VIENI SPIRITO DI CRISTO

<p>Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnare le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.</p> <p>Noi ti invochiamo Spirito di Cristo, vieni tu dentro di noi. Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi.</p>	<p>Vieni, o Spirito dai quattro venti e soffia su chi non ha vita. Vieni, o Spirito e soffia su di noi, perché anche noi riviviamo.</p> <p>Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Iddio. Insegnaci a pregare, insegnaci la via insegnaci tu l'unità.</p>
---	---

(P. Gardiol) **Saluto biblico**

La grazia e la pace di Dio Padre, del nostro Signore Gesù Cristo e dello Spirito Santo siano con voi sempre.

Tutti: E con il tuo spirito.

(D. Giorgio) Saluto – Accoglienza

CONFESSIONE DI PECCATO

Canto penitenziale: KYRIE ELEISON

(P. Gardiol) Avviciniamoci a Dio, accostiamoci al Signore misericordioso verso di noi e fonte della nostra speranza.

(D. Gaburro) Dal profondo del cuore grido a te, o Signore! Signore ascolta la mia voce!

T: Signore, gridiamo a te, ma molto spesso gridiamo con voci discordanti.

(P. Gardiol) Possa il tuo orecchio essere attento alla mia preghiera!

T: Chiediamo l'unità, ma non paghiamo il prezzo della riconciliazione.

(rit.) **KYRIE ELEISON**

(D. Gaburro) Se tu dovessi ricordare i nostri peccati, o Signore, chi potrebbe vivere?

T: Chi sopravviverebbe? Veniamo a te con le nostre mancanze nel rispondere alla sofferenza e alla divisione del mondo.

(P. Gardiol) Ma in te, Signore, è il perdono, a te la nostra riverenza!

T: Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison!

(D. Gaburro) Attendo il Signore con tutta la mia anima, e desidero ardentemente la sua parola.

T: L'anima mia attende il Signore, più che le sentinelle il mattino.

(rit.) **KYRIE ELEISON**

(P. Gardiol) Ezechiele pronuncia questa parola del Signore: "Li libererò da tutte le loro infedeltà [...] Li purificherò: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. [...] Li unirò e formeranno una sola nazione". O Dio Padre, Tu sei la nostra sola speranza.

T: Aiutaci ad essere strumenti della tua riconciliazione.

(rit.) **KYRIE ELEISON**

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Canto: OGNI MIA PAROLA

Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra.

Così ogni mia parola non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò
per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola, ogni mia parola.

Dal Libro del profeta Ezechiele (37,15-19.22-24a)

«Il Signore mi parlò: “Ezechiele, prendi un bastone e scrivici sopra queste parole: Giuda e le tribù d'Israele unite a lui. Poi prendi un altro bastone e scrivici sopra: Giuseppe e tutte le altre tribù d'Israele unite a lui. Poi accostali l'uno all'altro in modo da formare un solo bastone nella tua mano. I tuoi compatrioti ti chiederanno che cosa significa. Tu dirai loro quel che io, il loro Dio, il Signore, dichiaro: Sto per prendere il bastone che rappresenta Giuseppe e le tribù d'Israele unite a lui e lo metto vicino al bastone che rappresenta Giuda. Uniti nella mia mano formeranno un solo bastone. [...] Li unirò e formeranno una sola nazione sulle montagne d'Israele. Un solo re regnerà su tutti loro. Non esisterà più la divisione in due popoli e in due regni. Non si contamineranno più con i loro sporchi idoli, con riti disgustosi e con ogni sorta di peccato. Li libererò da tutte le loro infedeltà di cui si sono resi colpevoli verso di me. Li purificherò: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà il loro re, il loro unico pastore».

Predicazione di Don Sergio Gaburro – delegato vescovile per l'Ecumenismo e il dialogo

«Essere riuniti nella tua mano» (Ez 37,15-19.22-24a)

«Essere riuniti nella tua mano» è il tema biblico scelto per questa Settimana di preghiera e scaturisce dall'esperienza delle chiese cristiane in Corea, che nel contesto di divisione nazionale del paese hanno trovato ispirazione nel profeta Ezechiele che visse in una nazione tragicamente divisa e che desiderava fortemente l'unità del suo popolo. La prospettiva di una riunificazione finale delle tribù del regno di Giuda e quello di Israele non doveva sembrare realistica ai giorni di Ezechiele, così come oggi pare lontana ai cristiani l'unità delle chiese.

Ezechiele davanti ad uno scenario di contrapposizione consolidata non perse mai di vista la speranza e annunciò, senza descriverla, la riunificazione dei regni. In forma simbolica il profeta accostò ed unì nella sua mano due pezzi di legno, sui quali erano scritti i nomi di Giuda e di Israele per indicare che nella mano del Signore i due regni sarebbero diventati uno. Tre sottolineature:

- 1. La debolezza della forza umana.** La divisione è il risultato di una posizione di forza. Con la sua azione simbolica Ezechiele ci dice che i due regni sono divisi perché sono distanti dalla mano del Signore, così come noi cristiani oggi siamo distanti tra di noi perché distanti da Lui. La lontananza da Dio e tra di noi rivela la debolezza del confidare sulla forza umana. Ecco la profezia di Ezechiele per il suo popolo, ecco l'annuncio della parola biblica per noi. Il primo passo verso la riunificazione dei regni per Ezechiele e verso l'unità per noi cristiani è prendere coscienza della divisione come ferita, come impoverimento reciproco, come debolezza. Il rischio è che i regni e le chiese imparino a convivere con la loro divisione considerandola normalità. Solo il profeta che parla a nome di Dio può dire una parola di condanna sulla realtà della divisione. Come il profeta ha preso in mano i due legni simbolo della divisione così anche noi oggi siamo invitati a prendere in mano le nostre divisioni senza ignorarle o nasconderle. Le nostre divisioni tra chiese e tra cristiani oggi non sono così visibili come le risse al santo sepolcro che purtroppo sono all'ordine del giorno, ma si tratta di risse non mediatiche, più silenziose, tuttavia non meno cariche di sofferenza consumata nei cuori dei credenti in Cristo. Come ai tempi di Ezechiele tutti noi portiamo più o meno nascosti i nostri bastoni, i nostri legni, le nostre fruste pronti ad usarle quando gli altri non ci assomigliano, quando gli altri non accettano di stare nella nostra mano.
- 2. La forza della debolezza evangelica.** Ezechiele per riunificare i due regni divisi non illustra programmi o strategie, ma apre orizzonti. Il profeta parla con l'autorità di Dio, un'autorità che non trae la sua forza da autorità umane, ma riposa solamente sulla forza dello Spirito. Possiamo dire che il nostro parlare di unità oggi rivendica questo tipo di forza? Ezechiele annuncia la riunificazione, ma non descrive come si realizzerà. Noi oggi nel cammino ecumenico vorremmo vedere l'unità visibile davanti a noi, tuttavia nella logica evangelica la debolezza del discorso ecumenico non è di per se un fatto tragico, poiché esiste una debolezza di Dio che è più forte degli uomini e che ci viene narrata in tutta la Scrittura. Questa debolezza di Dio è l'unica risorsa del nostro annuncio. Non possiamo tuttavia dire che l'ecumenismo di oggi accetti e viva questa debolezza, che accetti tranquillamente di stare nella vulnerabilità della sua mano, poiché non raramente preferiamo stare nella mano forte, vincente, trionfante. Il rischio è di giocare a fare i profeti proclamando parole grandi che in realtà rimangono sterili. La vera profezia, quando non è accolta, mostra la propria autorità suscitando rifiuto e dividendo gli animi. Le parole ecumeniche di oggi, invece, non raramente rischiano di suscitare consenso, restando sterili. Non è sufficiente annunciare parole grandi per essere messaggeri della Parola. Il rischio è di scambiare l'annuncio con una gara di forza senza accettare la debolezza della Parola. Dice, infatti, Bonhoeffer: «Lo zelo che non bada alla resistenza, scambia la parola dell'Evangelo per un'idea vittoriosa. L'idea richiede uomini fanatici, che non conoscono né rispettano una resistenza. L'idea è forte. La Parola di Dio, invece, è tanto debole che si lascia schernire e respingere dagli uomini. Davanti alla Parola i cuori possono indurirsi e le porte chiudersi, e la Parola riconosce l'opposizione che incontra e la sopporta. È una esperienza dura:

per l'idea non c'è nulla di impossibile, per l'Evangelo, invece, ci sono cose impossibili. La Parola è più debole dell'idea. Anche i testimoni della Parola sono più deboli dei propagatori di un'idea. In questa debolezza essi sono liberi dalla morbosa irrequietezza dei fanatici: infatti essi soffrono con la Parola. I discepoli possono anche ritirarsi, purché la loro debolezza sia la debolezza della Parola stessa, purché non abbandonino la Parola durante la fuga»¹.

3. La ragazzina speranza. Per Ezechiele l'unità dei regni non è un progetto politico ma azione del Signore. È lui che raduna dalla dispersione, che purifica e converte i cuori, che è fedele, che fa un'alleanza di pace, che la fa per sempre. È lui che realizza l'unità dei cristiani in tempi e modi non prevedibili. Dovrebbe essere finito il tempo in cui ingenuamente o intenzionalmente le chiese si sostituiscono a Cristo e pensano di poter proporre il loro modello di chiesa come orizzonte unico del dialogo. «Li unirò – dice Dio – ... e non si contamineranno più con i loro sporchi idoli». Siamo già uniti in lui e per questo legame capaci di prendere le distanze dai nostri idoli. Questa è la nostra speranza! Dice bene il Salmo 115 degli idoli: «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano». Un idolo costruito per parlare, parlerà immancabilmente, ma tale parola non sarà che una parodia, un travestimento comico della parola reale. L'idolo parla, certo, ma quando parla, tutto si svolge come se non parlasse. E in tutte le nostre rispettive tradizioni cristiane abitano degli idoli che facciamo parlare a piacimento e forse per questo tutto procede come se non parlassero.

I legni e gli ostacoli non mancano, ma non manca anche la speranza. Charles Peguy fa dire a Dio: «Ciò che mi stupisce è la speranza. Sono sbalordito. Che quei poveri figlioli vedano come va oggi e che credano che andrà meglio domani mattina... La più piccola speranza è colei che sempre comincia... Lei è una virtù contropiede. Quando tutto scende solo lei risale»².

Anche noi popolo ecumenico portiamo dentro la speranza che le chiese riconoscano i propri bastoni, conoscano la forza dell'Evangelo di Gesù Cristo che nasce dalla croce formata dai due pezzi di legno, sperimentino lo stare nella mano del Signore per imparare poi a stringere la mano alle sorelle e ai fratelli di diversa tradizione cristiana. Che le chiese possano esercitare il ministero della correzione fraterna per essere più fedeli a Gesù Cristo. Che ciascuna chiesa stimi le altre più di se stessa e cerchi nelle altre non il difetto, non ciò che non hanno o che hanno di troppo ma il dono di Dio che può servire alla comune edificazione del corpo di Cristo imparando a condividere i doni di tutte le chiese. Nessuna Chiesa è cattolica da sola. Nessuna Chiesa merita il titolo di Chiesa da sola. La Chiesa è Chiesa solo come comunione di Chiese.

Come Dio si stupisce molto di quella «ragazzina da nulla», che non è la speranza cristiana, ma la speranza senza aggettivi, così ci auguriamo di imparare a passare dalle nostre speranze alla Speranza che sostiene silenziosamente ogni uomo e ogni donna. Con Dio possiamo dire: «Siamo sbalorditi anche noi. Questa piccola speranza, che sembra non contare nulla. Questa ragazzina speranza!» che ci sostiene nella nostra preghiera per l'unità. Siamo certi che la nostra voce di speranza non sarà particolarmente notata a livello mediatico. Tranne che da Dio. E questo ci basta.

¹ D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 1971, 165.

² C. Peguy, *Il Portico del Mistero della seconda virtù*, Mondadori 1993.

Dietrich Bonhoeffer, teologo, nasce il 5 febbraio 1906 a Breslavia, in Polonia, ma la sua famiglia è dell'alta borghesia di origine berlinese, molto importante e molto in vista, dalle relazioni ai più alti livelli dell'amministrazione dello stato. Il padre Karl è un eminente professore della facoltà di psichiatria e di neurologia dell'università di Berlino, ateneo in cui lo stesso Dietrich insegnerà negli anni successivi. La madre Paula, è invece una delle poche donne tedesche laureate del tempo. Dietrich sceglie di studiare teologia, una scelta "anomala" per i suoi familiari che frequentavano sì la Chiesa luterana, ma guardavano con una punta di ironia sia alla Chiesa che alla teologia, convinti che la vera cultura moderna fosse rappresentata più che altro dalla cultura laica e dal pensiero scientifico. Studia dunque a Tübingen e all'università di Berlino e termina i suoi studi nel 1927 con la celebre dissertazione "Sanctorum Communio" ("La Comunione dei santi"), un testo dedicato alla Chiesa. Frequenta intanto con assiduità la parrocchia. Quando annuncia di voler diventare un pastore i parenti reagiscono male. Il fratello più anziano (un fisico di spicco), prova a dissuaderlo sostenendo che la chiesa è ormai debole e fallimentare: al che lui risponde: "se la chiesa è realmente ciò che dite essere, allora dovrò darvi da fare per riformarla". Nel 1930 Bonhoeffer si reca negli Stati Uniti come ospite di un prestigioso seminario, ma è scoraggiato e deluso nel constatare come gli allievi americani si avvicinino in modo superficiale e disinteressato alla teologia. Nella sua attività di insegnante dimostra sempre un grande interesse non solo per la teologia, ma anche per la Chiesa nella sua figura concreta, ossia per la comunità e la vita della comunità. Dal 1931 al 1933 insegna a Berlino. Nella sua attività mostra una carica innovativa, coinvolgendo gli studenti in iniziative legate non solo all'ambito accademico ma anche alla situazione politica esistente. Ha inizio, in questo modo, la sua opposizione sempre crescente al Nazismo. Nel 1933, in una trasmissione radiofonica, definisce Hitler non un Führer ma un Verführer (seduttore). La trasmissione viene subito interrotta. Alla fine di gennaio del 1933 Hitler va al potere e Bonhoeffer si convince ben presto che non c'è più spazio all'Università per insegnare teologia come egli desiderava, a causa del controllo che il regime esercita anche sulle attività culturali. Lascia quindi Berlino a stabilirsi a Londra per un paio d'anni; torna però presto in Germania nel 1935, dove resta fino al 1939. Poco prima dello scoppio della guerra emigra nuovamente in America, dato che la sua posizione risulta essere assai compromessa.

A quel tempo aveva già accumulato vari provvedimenti di polizia: non poteva spostarsi liberamente, non poteva parlare in pubblico, gli era stato ritirato il permesso di abilitazione alla docenza e non poteva scrivere. In America Bonhoeffer ha una forte crisi di coscienza. Non accetta dentro di sé il fatto di aver abbandonato il suo popolo e il fatto di non lottare contro la politica dominante del suo paese. Dopo poche settimane ritorna sui suoi passi e fa rientro in patria, ben conscio dei pericoli a cui va incontro. Prende contatto con i fermenti contrari al regime e con la resistenza, fenomeno che in Germania non ha certo goduto una dimensione popolare. Incominciano a costituirsi dei gruppi e, all'interno di uno di questi, opera appunto Bonhoeffer. Finché, nel 1943 viene arrestato e internato nel carcere militare di Tegel. Ad un detenuto italiano che gli chiedeva come lui, cristiano e pastore, potesse prender parte ad un complotto che cercava la morte di Hitler, Bonhoeffer rispose: "Quando un pazzo lancia la sua auto sul marciapiede, io non posso, come pastore, contentarmi di sotterrare i morti e consolare le famiglie. Io devo, se mi trovo in quel posto, saltare e afferrare il conducente al suo volante". Viene messo dunque in un carcere dell'esercito insieme a molti altri ufficiali e soldati ma questa situazione "mondana" come dice lui, è anche il contesto vitale che spiega le grandi riflessioni apparse nelle lettere scritte dal carcere, gli scritti che, raccolti nel volume "Resistenza e resa", in seguito gli hanno donato maggior fama.

Il tentativo, in genere, è quello di superare i dualismi tipici della tradizione cristiana, particolarmente della tradizione moderna. Finché resta nel carcere militare la sua situazione è tutto sommato "serena": può avere contatti con la famiglia, scrivere lettere; ma, aggravandosi la sua situazione, viene poi internato in un carcere della Gestapo in Prinz-Achracht Strasse a Berlino. Di Dietrich Bonhoeffer non si hanno più notizie fino a quando il 9 aprile 1945 viene impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Charles Péguy (Orléans, 7 gennaio 1873 – Villeroy, 5 settembre 1914) è stato uno scrittore, poeta e saggista francese. Di modeste origini, sua madre era impiegatrice di sedie, mentre suo padre era morto pochi mesi dopo la sua nascita. Fu notato dal direttore dell'*École Normale d'Orléans*, che lo fece entrare al Liceo di Orléans e gli ottenne una borsa di studio che gli consentì di diplomarsi brillantemente. Ciò lo portò all'*École Normale Supérieure* di Parigi nel 1894. Qui fu allievo di Romain Rolland e di Henri Bergson, le cui lezioni lo segnarono molto. In quegli anni sviluppò le sue convinzioni socialiste. All'inizio dell'Affare Dreyfus si schierò con i dreyfusardi. Vicino alla Sorbona fondò la libreria Bellais. Intanto nel 1900, dopo il quasi fallimento della sua libreria, si distaccò dai suoi soci Lucien Herr e Léon Blum e fondò la rivista *Les Cahiers de la quinzaine*, allo scopo di far scoprire nuovi talenti letterari e pubblicare sue opere. Vi collaborarono, tra gli altri, Romain Rolland, Julien Benda et André Suarès. Nel 1907, si convertì al cattolicesimo. D'allora, produsse sia opere in prosa di argomento politico e polemico (*Notre Jeunesse*, *L'argent*), sia opere in versi mistiche e liriche. Tuttavia, la sua intransigenza e il suo carattere appassionato, lo resero sospetto sia agli occhi della Chiesa di cui egli attaccava l'autoritarismo, sia ai socialisti di cui denunciava l'anticlericalismo e in seguito il pacifismo. Questi sospetti saranno rafforzati da certi atteggiamenti del figlio, custode della sua memoria, che, dopo la sua morte, darà una lettura conservatrice dell'opera del padre. Tenente della riserva, durante la Prima guerra mondiale si arruolò nella fanteria. Morì in combattimento, all'inizio della prima battaglia della Marna, il 5 settembre 1914.

Dalla prima lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi (3,3-7.21-23)

«Le vostre discordie e le vostre divisioni dimostrano che voi ancora pensate e vi comportate come gli altri. Quando uno di voi dice: «Io sono di Paolo», e un altro ribatte: «io invece di Apollo!», non fate forse come fanno tutti? Ma chi è poi Apollo? E chi è Paolo? Semplici servitori per mezzo dei quali voi siete giunti alla fede. a ciascuno di noi Dio ha affidato un compito. Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere. Perciò chi pianta e chi innaffia non contano nulla: chi conta è Dio che fa crescere. [...]

Perciò non vantatevi di appartenere a qualcuno, perché tutto vi appartiene: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro, voi invece appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio».

Predicazione di Vito Gardiol – Pastore Evangelico Valdese di Verona

I° Corinzi 3, 3-7.21-23

Cari fratelli e sorelle,

al termine di questo brano troviamo un'affermazione tanto incredibile quanto netta: **Voi siete di Cristo.**

1. Così come siete, con tutti i vostri limiti e peccati, con le vostre contraddizioni e debolezze, con le vostre divisioni, **voi siete di Cristo.**

È un'affermazione fatta con serenità e con certezza, che non poggia su una decisione nostra ma su una decisione di Dio. Voi siete di Cristo **perché Cristo vi ha fatti suoi.** Non è lui che appartiene a noi, siamo noi che apparteniamo a lui. Questo cosa significa per lo meno due cose:

➤ la prima è che **non apparteniamo a noi stessi.** Vale a dire che non possiamo fare di noi stessi, dei nostri interessi, dei nostri gusti, e nemmeno della nostra coscienza cristiana il criterio delle nostre scelte.

Il punto di riferimento non siamo noi stessi, ma è Cristo; basta dunque spendere tempo ed energie nel difendere la propria appartenenza a questa o quell'altra chiesa, basta con il definirsi ognuno di noi un po' più chiesa dell'altro; spendiamoci di più tutti insieme per esprimere la nostra unica appartenenza a Cristo.

➤ la seconda è che **non apparteniamo, cioè non siamo soggetti a nessuna istituzione ecclesiastica.** La chiesa è per noi una comunità di credenti, dove tutti insieme si ascolta e si accoglie la parola del Signore e con essa ci si confronta, per le proprie scelte individuali e comunitarie. Non è invece una istituzione che ci sovrasta e ci domina; non è il complesso di quelli che ne fanno di più e che hanno il diritto o il dovere di fornire prescrizioni a quelli che ne fanno di meno, imponendo sovente dei modelli di vita che non sono né unici né assoluti.

2. L'affermazione dell'apostolo: **voi siete di Cristo,** rivolta a noi oggi, in primo luogo concerne **i credenti di Corinto,** e quel che stupisce è che si tratti proprio di quei credenti che all'inizio di questo capitolo Paolo ha definito **carnali,** rimproverando loro di non essere mossi dallo Spirito di Dio.

Nella Bibbia "carnale", indica **l'essere umano nella sua realtà, nella sua essenza, nella sua concretezza e nel suo limite.** I Corinzi sono persone che, pur avendo creduto in Cristo ed avendo accettato con entusiasmo l'evangelo, non hanno lasciato che l'evangelo producesse un **cambiamento sostanziale** del loro modo di vedere le cose, di affrontare la vita, di rapportarsi agli altri.

Semplicemente vivono nella chiesa esattamente come sono vissuti e come continuano a vivere nel mondo. Questo ha prodotto nella chiesa delle divisioni, delle discordie e non sempre e non solo per motivi dottrinali, ma per ragioni molto umane, carnali.

3.- Anche a noi, oggi, l'apostolo ricorda: voi siete di Cristo. **Noi, come individui e come chiese, siamo di Cristo. E Cristo è di Dio.**

Cristo appartiene a Dio, e proprio per questo Egli ha improntato tutta la sua esistenza alla volontà del Padre, e da questa volontà non si è allontanato nemmeno quando si è trattato di mettere in gioco la sua vita.

Così, per noi, appartenere a Cristo significa improntare la nostra vita alla sua Parola che ci incontra, ci investe, ci sconvolge e ci salva; una Parola che ci permette di vivere una vita da persone libere, alle quali e delle quali Paolo può dire: **tutto è vostro, i predicatori e il mondo, la vita e la morte, il presente e il futuro.** Tutto è nostro, nel senso che se viviamo in Cristo non abbiamo paura di stare al mondo, non temiamo la vita e non temiamo la morte, non temiamo il dialogo ed il confronto con chi è diverso da noi anzi lo auspichiamo, non temiamo il presente e non temiamo il futuro, ma possiamo guardare al mondo e a quel che vi accade con senso di partecipazione responsabile perché esso corrisponda sempre un po' di più al disegno di Dio.... possiamo guardare al presente come al tempo che Dio ci offre per agire nel suo nome e al futuro come al tempo nel quale le nostre attese potranno ricevere una risposta e le nostre speranze essere colmate. Tutto è nostro. Tutto ci appartiene, perché tutto ci è dato, e tutto ciò che ci è dato è sotto il dominio di Dio, e quindi non può dominarci.

Non meno e non più dei discutibili credenti di Corinto, **noi siamo di Cristo.** Possa ciascuno e ciascuna di noi, possano le nostre chiese nel loro insieme, vivere di questa promessa, anzi di questa certezza. Amen

PREGHIERE D'INTERCESSIONE

(Celebranti) Con fede preghiamo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo!

(rit.) Padre, che in Gesù ci hai fatti figli tuoi, ascolta la nostra preghiera

L1: Preghiamo per le comunità cristiane locali, le nostre chiese e i gruppi ecumenici; per quanti sono presenti qui oggi e per quanti sono assenti da questa assemblea. Signore, perdonaci quando siamo indifferenti gli uni agli altri, e dona la tua guarigione alle ferite e alle divisioni che ci tengono lontani gli uni dagli altri.

L2: Preghiamo perché sia più profondamente riconosciuto il valore del nostro battesimo comune nell'unico Cristo. Signore, sostieni ciascuno di noi e le nostre comunità mentre procediamo nel cammino verso l'unità che Tu vuoi per i tuoi discepoli.

(rit.) Padre, che in Gesù ci hai fatti figli tuoi, ascolta la nostra preghiera

L3: Preghiamo per i nostri capi spirituali e per le autorità delle chiese, perché lo Spirito possa continuare ad illuminarli e garantire loro la grazia di lavorare in armonia, gioia e amore.

L4: Preghiamo per tutte le autorità civili: Signore fa' che lavorino per la giustizia e la pace, e dona loro la saggezza di essere attenti alle necessità di tutti, soprattutto dei più vulnerabili.

(rit.) Padre, che in Gesù ci hai fatti figli tuoi, ascolta la nostra preghiera

L1: Preghiamo per le nazioni e le comunità che vivono con profonde divisioni e conflitti interni. Signore, ti ricordiamo in modo particolare il popolo coreano, del nord e del sud, perché la loro ricerca di unità, nonostante le divisioni e la separazione politica, possa portare frutto ed essere segno di speranza per tutti coloro che cercano la riconciliazione fra tante divisioni.

L2: Preghiamo in rendimento di grazie per tutti coloro che, ispirati da te o Signore, hanno rivestito un ruolo importante nella nostra vita di fede, e per tutti coloro che hanno rispecchiato la tua misericordia e compassione. Possano i loro doni e la loro generosità ispirare il nostro desiderio di donare e di servire il prossimo con la nostra vita.

(rit.) Padre, che in Gesù ci hai fatti figli tuoi, ascolta la nostra preghiera

L3: Preghiamo per coloro che portano l'evangelo nelle grandi sfide etiche del nostro tempo. Signore, fa' che ciascuno di noi possa compiere il proprio ruolo nel mitigare i disastri ecologici e globali che portano alla sofferenza umana e minacciano la tua creazione.

L4: Preghiamo per tutte le chiese cristiane e chiediamo il tuo aiuto, Signore, perché un giorno possano riunirsi attorno alla tua mensa e condividere l'amicizia della santa comunione.

(rit.) Padre, che in Gesù ci hai fatti figli tuoi, ascolta la nostra preghiera

PADRE NOSTRO

Introduzione breve al Padre nostro del pastore Vito Gardiol

Tenendoci per mano preghiamo ora insieme con le parole che Gesù ci ha insegnato:

**T: Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione
ma liberaci dal Male.
Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli.
Amen.**

SEGNO DELLA PACE

(P. Gardiol) Il Signore sia con voi.

T: E con il tuo spirito.

(P. Gardiol) Come segno della nostra volontà di perseguire la riconciliazione, scambiamoci ora un gesto di pace.

Canto: “EWENU SHALOM ALECHEM”

Evenu shalom alechem, evenu shalom alechem, evenu shalom alechem
evenu shalom, shalom, shalom alechem
E sia la pace con voi
e sia la pace con voi
e sia la pace con voi
evenu shalom, shalom, shalom alechem
Diciamo pace al mondo,
cantiamo pace al mondo
e la tua vita sia gioiosa
e il mio saluto pace giunga fino a voi
Evenu shalom alechem, evenu shalom alechem, evenu shalom alechem
evenu shalom, shalom, shalom alechem

(durante lo scambio della pace saranno raccolte offerte come segno ecumenico di solidarietà con le sorelle e i fratelli della Striscia di Gaza coinvolti in questo tragico conflitto e in questa lacerante divisione.)

PROFESSIONE DI FEDE E BENEDIZIONE

Credo niceno-costantinopolitano

Ed ora uniamo le nostre voci e professiamo insieme il Credo nella versione ecumenica approvata dalla Conferenza delle chiese europee (KEK) e dal Consiglio delle chiese episcopali europee (CCEE) a Riva del Garda nel 1984.

**T: Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Noi crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo,
Unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli.
Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero,
generato, non creato della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo.
E per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato. Morì e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre
e di nuovo verrà per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre.
Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.
Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati,
aspettiamo la resurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Intercessione per la benedizione di Dio

I Celebranti invocano insieme la benedizione di Dio.

Possa Dio, che é la sorgente dell'unità, essere al nostro fianco quando vediamo la sofferenza causata dalle nostre divisioni,

T: E possa sorprenderci con il dono della riconciliazione.

Possa Gesù Cristo, che prega per l'unità, muoverci affinché sentiamo le lacrime della separazione,

T: E possa sorprenderci con il dono del perdono.

Possa lo Spirito Santo, che con noi aspira all'unità, renderci capaci di superare le barriere che ci dividono,

T: E possa sorprenderci con il dono della vita nuova.

Canto finale: POPOLI TUTTI

Mio Dio, Signore, nulla è pari a te. Ora e per sempre, voglio lodare il tuo grande amor per me. Mia roccia tu sei, pace e conforto mi dai. Con tutto il cuore e le mie forze, sempre io ti adorerò	Popoli tutti acclamate al Signore gloria e potenza cantiamo al Re. Mari e monti si prostrino a te, al tuo nome, o Signore. Canto di gioia per quello che fai, per sempre, Signore, con te resterò. Non c'è promessa, non c'è fedeltà che in te.
---	---